

**Ancora senza risposta gli interrogativi sulle indagini per gli attentati**

# Il giudice interroga i sei per colmare le troppe lacune

**Quattro degli imputati avrebbero un alibi - Per alcuni c'è anche la parola del superteste - Chi è il signor X che finanziava il «22 Marzo»?**

ROMA, 1 gennaio

Domani, probabilmente, il magistrato Cudillo, cui sono stati affidati gli atti dell'istruttoria sugli attentati di Roma e Milano, inizierà in carcere gli interrogatori dei sei imputati. Pietro Valpreda, Mario Merlino, Roberto Mander, Emilio Bagnoli, Roberto Gargamelli ed Emilio Borghese, sono già stati sentiti dal PM Occorsio, durante le prime battute dell'inchiesta. I sei, come è noto, respingono ogni accusa; qualcuno ha anche avanzato un alibi, come Merlino che sostiene di aver trascorso quel pomeriggio del 12 dicembre nella sede di una associazione fascista (tanto per riconfermare la sua pasta di «anarchico») e come Gargamelli che quel giorno era a letto, secondo quanto affermano i familiari, con l'influenza.

Inoltre Emilio Borghese e Emilio Bagnoli dovrebbero avere anch'essi un alibi di ferro: infatti quel pomeriggio di

venerdì erano nella sede del «22 Marzo» ad ascoltare una conferenza di Antonio Serventi, detto il «Cobra», altro famigerato squadrista, ex repubblicano. A confermare la presenza di Bagnoli e Borghese nel circolo vi è tra gli altri, anche Umberto Macoratti, il ragioniere indicato nei giorni scorsi, a torto o a ragione, come il «supertestimone».

Insomma resterebbero Pietro Valpreda e Roberto Mander: il primo è accusato (in base al riconoscimento del tassista) della strage di Milano, il secondo (l'indizio più grave nei suoi confronti sarebbe costituito da 2 centimetri di miccia trovati nella sua casa) non può certo aver deposto da solo le tre bombe al Milite Ignoto e alla Banca del Lavoro.

Ecco uno dei punti che affrontano una spiegazione.

Ma ve ne sono tanti altri, non meno importanti. Ad esempio il giudice istruttore chiederà certamente ai sei incriminati notizie sui finanziatori del circolo «22 Marzo», e, nel suo ultimo numero *Mondo nuovo* parla di «un misterioso signor X, che non dovrebbe essere difficile identificare, il quale si recava ogni settimana al circolo e depositava in mani fidate denaro e forse istruzioni. E' un personaggio che viene descritto come un signore sulla quarantina, sempre distinto e ben vestito».

Chi è questo signor X? La polizia che, all'interno del «22 Marzo» aveva indubbiamente buone orecchie, dovrebbe essere già riuscita a identificarlo. Così come dovrebbe essere in grado di rendere noti gli elementi probanti raccolti contro i sei; di fornire una ricostruzione degli attentati che non lasci ombre e dubbi; di formulare una accusa che appaia meno lacunosa (Chi ha preso l'esplosivo? Dove era nascosto? Chi ha fabbricato le bombe? Chi le ha deposte? Quanto tempo c'è voluto per organizzare e attuare gli attentati? Come possono esserci riusciti visto che erano così accuratamente sorvegliati?).

E soprattutto gli investigatori dovrebbero ormai essere in grado di dare la risposta alla domanda principale: chi c'è dietro le bombe?

Nessuno, e basta scorrere i maggiori giornali per averne la prova, può oggi credere pienamente che la responsabilità degli attentati ricada esclusivamente sulle spalle di Pietro Valpreda (ogni giorno dipinto con tinte sempre più fosche, come drogato, minato dal male, ormai vicino alla morte) e su quelle di ragazzi di 17 anni, dalle idee più o meno confuse. Così come nessuno può accontentarsi (e dichiararli senza esitazioni «colpevoli») di qualche indiscrezione, di una caotica conferenza stampa di un questore, di una assicurazione che «gli indizi sono sufficienti»: tutto ciò, appunto, mentre l'in-

chiesta sembra lacunosa, e sconvolta da fatti quali la tragica fine di Giuseppe Pinelli, al punto da spingere un magistrato a dichiarare a un settimanale che con questi soli indizi Valpreda, per lui, sarebbe già libero.

Senza contare che sullo sfondo della vicenda si notano, con sempre maggiore chiarezza, torbidi legami tra esponenti fascisti, colonnelli greci, e perfino settori dell'apparato statale (nessuno, ad esempio, ha finora smentito che Merlino fosse un informatore della polizia). E su questi legami gli investigatori sembrano quanto mai reticenti, proprio mentre l'opinione pubblica esige chiarezza e fatti concreti.

**Marcello Del Bosco**

## La lettera di Feltrinelli

ROMA, 1 gennaio

Il testo integrale della lettera di Feltrinelli, pubblicato dall'*Espresso*, appare — molto al di là dei riassunti che ne erano stati dati dalle agenzie di stampa, e che avevano riportato nei numeri del 31 dicembre — tale da richiedere qualche messa a punto. E' senz'altro giustificato il timore di repressioni della libertà di espressione e di pensiero. Non pochi esempi si sono avuti nei giorni scorsi, da noi fermamente condannati insieme a forze democratiche di diverso orientamento. Dove però Feltrinelli sbaglia, e dobbiamo dirlo senza eufemismi, è nell'analisi politica che egli cerca di tratteggiare: «fine delle illusioni democratiche», «fine delle illusioni o delle speranze che vanno sotto il nome di via italiana al socialismo», e così via.

E sbaglia, anche nel momento in cui, definendosi perseguitato ingiustamente da un magistrato, assume, come conseguenza, un atteggiamento di chi si rifugia alla «macchia». Non è con posizioni di questo genere che si combattono i pericoli di destra e i rischi di involuzione.

La linea che le forze democratiche, antifasciste, operaie e popolari sono chiamate a seguire — e seguono — è profondamente, radicalmente diversa. Come dimostrano, appunto, i risultati importanti ottenuti, in tutti i campi, nel corso del 1969. Questa è e sarà la nostra linea anche nel 1970, per fare avanzare l'Italia sulla strada del rinnovamento democratico e del progresso.